



ISTITUTO DI ECONOMIA E FINANZA

# PUBLIC FINANCE RESEARCH PAPERS

**EXIT STRATEGIES O GIUSTIZIA SOCIALE? UN APPROFONDIMENTO  
SULLA CRISI INNESCATA DAL COVID-19**

**ANDREA SALUSTRI**

Andrea Salustri

Dipartimento di Studi Giuridici ed Economici, Sapienza Università di Roma

Piazzale Aldo Moro, 5, 00185, Roma

Si prega di citare così: Andrea Salustri (2021), "Exit strategies o giustizia sociale? Un approfondimento sulla crisi innescata dal Covid-19", Public Finance Research Papers, Istituto di Economia e Finanza, DSGE, Sapienza University of Rome, n. 48 (<http://www.dsge.uniroma1.it/ricerca>).

Andrea Salustri

## **Exit strategies o giustizia sociale? Un approfondimento sulla crisi innescata dal Covid-19**

**Abstract.** The ongoing Covid-19 Crisis is enforcing a pattern of development based on technological innovation and market interactions, at most mitigated by the intervention of the public sector, as well as an individual propensity to elaborate exit strategies to common problems. While this development model seems to be mis-specified with respect to the existence of societal needs that may trigger non-linear dynamics, that should not prevent individuals from operating some redistribution informally and from participating in commoning practices and collective actions. This process, however, is characterized by the spread of a multitude of social dilemmas and qualitative mismatches, therefore it is of the utmost importance to restore a sentiment of solidarity among people and institutions to cope at least with the most harmful consequences of accepting a higher exposure to risks (and costs) strictly related to the participation in collective actions. While SSEE0s may contribute to rising at individual level an intrinsic motivation toward redistributive instances, universities may contribute to “extend” the so-called neoclassical theories (especially in the field of economics) to issues that are often overlooked, as unobserved qualitative mismatches, latent social dilemmas, and distance costs originating from social and territorial distances.

**Keywords:** epistemic injustices, social dilemmas, social and territorial distances, SSEE0s

## **1. Dalla elaborazione di exit strategies alla ricerca di forme di giustizia sociale**

Le crisi globali contribuiscono ad aumentare il grado di finanziarizzazione delle economie nazionali (Epstein, 2005, Sawyer, 2014), e la dipendenza complessiva dalle tecnologie digitali (Gkeredakis, Lifshitz-Assaf, Barrett, 2021). Ma, soprattutto, le crisi globali hanno effetti drammatici e dirompenti sulle persone e sulle società, e questi effetti, a loro volta, aumentano il livello di incertezza socioeconomica (UN-TFSSE, 2020). Questo è vero anche per la crisi innescata dal Covid-19 e mentre le persone e le istituzioni stanno ancora affrontando le sue conseguenze più immediate, c'è un rischio non trascurabile che la frammentazione delle relazioni sociali e gli impatti asimmetrici dei relativi *shock* socioeconomici radicalizzino la propensione degli individui a elaborare soluzioni individuali in risposta alle sfide sociali.

In effetti, la pandemia in corso, oltre alle conseguenze a breve termine sulla salute pubblica e sui processi produttivi, sta determinando un cambiamento strutturale verso scenari caratterizzati da disuguaglianze di natura sociale e territoriale più acute e persistenti. In questo contesto, l'assenza di preoccupazioni per gli interessi comuni e collettivi può alla fine mettere a rischio anche gli interessi privati degli innovatori e di coloro che hanno resistito con successo al deterioramento delle relazioni economiche e sociali nei contesti locali. In tempi di crisi, il settore pubblico dovrebbe essere pienamente in grado di esercitare la sua funzione redistributiva, ma vincoli inderogabili di finanza pubblica e l'esistenza di bisogni non osservabili che possono innescare dinamiche non lineari (cioè situazioni in cui le politiche pubbliche possono produrre effetti controintuitivi, aumentando, invece di mitigare, l'impatto negativo della crisi) rendono indispensabile l'azione abilitante e sussidiaria delle organizzazioni e delle imprese dell'economia sociale e solidale (SSEEO). In particolare, per far fronte ai bisogni locali e contingenti e per ridurre i divari sociali, gli individui sono chiamati a partecipare su

base volontaria a pratiche di comunità e attività cooperative “ancorate”, cioè rese stabili e mediate, dalle SSEEO, operando allo stesso tempo un certo livello di redistribuzione nell’ambito delle relazioni informali.

Parafrasando Bailey *et al.* (2018), le persone possono aderire ad attività solidali e cooperative, indipendentemente dalla posizione sociale raggiunta, per manifestare il loro dissenso ad ottenere benefici da relazioni inique tessute su un “campo di gioco” squilibrato, riconoscendo implicitamente alla giustizia sociale un valore intrinseco. Questo “radicalismo dal basso” può contribuire a promuovere l’esercizio dei diritti umani a tutte le scale e può innescare relazioni cooperative di lunga durata basate su un’etica condivisa del bene comune. A sua volta, la condivisione di un’etica del bene comune può creare le basi per uno sviluppo inclusivo che contribuisca alla realizzazione, quanto meno tra gli interessati, di istanze democratiche e di giustizia sociale. Vale la pena notare come, mentre la reazione alla crisi finanziaria del 2008 sia stata improntata al conseguimento di un maggior livello di resistenza e resilienza agli squilibri sociali e territoriali causati dal *turmoil* finanziario, la reazione alla crisi del Covid-19 stia esplicitamente perseguendo un processo trasformativo verso una società più equa e inclusiva. Inoltre, nel corso dell’ultimo decennio, agli istituti di istruzione superiore (HEI) è stato esplicitamente affidato un ruolo civico, come emerge, ad esempio, dall’evoluzione del modello di innovazione della tripla elica nel modello della quadrupla elica, che contempera tra gli attori rilevanti anche la società civile (EESC, 2015). Nello specifico, citando Goddard (2009, p.5), l’impegno civico delle università apre opportunità alla società di appartenenza ed è in grado di riportare in ambito accademico lezioni e intuizioni tratte dalle interazioni sociali che possono contribuire ad arricchire le attività didattiche e la ricerca (Goddard et al., 2016)<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> «The engaged civic university provides opportunities for the society of which it forms part» (Goddard, 2009, p.5), and is able to bring back «lessons and insights from societal interactions» that may improve teaching and research (Goddard et al., 2016).

Sulla base di queste considerazioni, diventa evidente come ricercatori e cittadini possano cooperare direttamente, o attraverso la mediazione delle università impegnate in attività civiche e delle SSEEO, nel co-sviluppo di relazioni sociali più eque, nell'implementazione di pratiche di comunità e nella co-costruzione di memorie collettive inclusive, contribuendo anche al disegno e all'implementazione di politiche pubbliche che affrontino i bisogni di coloro che sono “tenuti indietro”, mediante l'individuazione e la rimozione delle ingiustizie epistemiche che ne determinano l'esclusione. D'altra parte, le lezioni apprese sul campo possono contribuire all'efficacia della ricerca accademica, all'inclusività delle attività didattiche e all'efficienza delle attività amministrative, ricollegando le cosiddette attività di terza missione alle attività principali degli istituti di istruzione superiore.

Di conseguenza, mentre le SSEEO possono contribuire a promuovere a livello individuale una motivazione intrinseca a sostenere istanze redistributive invece di perseguire uno stretto interesse personale, le università possono contribuire al riconoscimento di questioni che sono spesso trascurate (come *mismatch* qualitativi non osservati, dilemmi sociali latenti, costi di distanza non contabilizzati e una nozione revisionata e più riflessiva del concetto di merito) all'interno delle cosiddette teorie *mainstream* (specialmente nel campo dell'economia), fornendo un contributo vitale allo sradicamento delle ingiustizie epistemiche di natura teorica che ancora affliggono le scienze sociali e umane, e che sono, molte volte involontariamente, trasferite nelle pratiche sociali e nella vita quotidiana. Il paragrafo seguente fornisce una breve panoramica di quattro temi spesso trascurati che possono causare il deterioramento e la frammentazione delle relazioni socioeconomiche.

## 2. Alcune questioni teoriche in grado di alimentare forme di ingiustizia epistemica

I *mismatch* qualitativi, i dilemmi sociali, le disuguaglianze socioeconomiche e territoriali e, da ultimo, le ingiustizie epistemiche possono minare i processi democratici, disincentivare le interazioni sociali di natura cooperativa, aumentare il numero dei *kept behind* e determinare il deterioramento del sistema socio-economico nel suo complesso.

I *mismatch* qualitativi sono stati analizzati, per esempio, nel campo dell'economia del lavoro, dove sono stati affrontati, a livello sociale, come cause principali di disuguaglianze e polarizzazione del lavoro (Sattinger, 2012). Nello specifico, parafrasando Sattinger (2012) si osservano *mismatch* qualitativi quando le qualifiche o le competenze dei lavoratori sono diverse dalle qualifiche o dalle competenze richieste dai datori di lavoro<sup>2</sup>. Tali *mismatch* possono avere sia una dimensione verticale, quando dipendono dalla "quantità" di istruzione scolastica ricevuta, sia una dimensione orizzontale, quando sono dovuti al "tipo" di formazione ricevuta (Montt, 2017). Inoltre, i cosiddetti *skill mismatch* sono stati affrontati come cause principali delle disuguaglianze salariali (Slonimczyk, 2013).

Nei mercati dei beni e servizi, i *mismatch* qualitativi influenzano l'efficienza dei mercati, determinando un eccesso di domanda e di offerta persistenti e creando opportunità, laddove inosservati, per eludere le disposizioni regolamentari vigenti (si veda, a titolo di esempio, Spence, 1975; De Fraja, Iozzi, 2013). Più in generale, i *mismatch* qualitativi influenzano le regole e le norme sociali che regolano la vita quotidiana e il funzionamento dei sistemi economici, contribuendo a trasferire indebitamente rischi e costi su minoranze e gruppi sociali sottorappresentati e portando all'individuazione di modelli di sviluppo privi dell'effettivo supporto di un consenso democratico. Di conseguenza, l'esistenza di *mismatch* qualitativi fa nascere il bisogno di interventi in ambito sociale, come ad esempio

---

<sup>2</sup> «Qualitative mismatches arise when the qualifications or skills of workers [...] are different from the qualifications or skills required for their jobs» (Sattinger, 2012, p.3).

l'*empowerment* delle cooperative di lavoratori, lo sviluppo di azioni abilitanti e sussidiarie da parte delle SSEEO per contribuire al soddisfacimento dei bisogni primari e di *welfare* dei gruppi sociali esclusi, e l'*advocacy* delle organizzazioni della società civile impegnate a colmare i divari qualitativi, espandere la sfera pubblica e perseguire principi democratici e di responsabilità sociale a livello politico (Salustri, Viganò, 2019).

Tuttavia, l'impegno individuale e istituzionale per il bene comune pone anche una moltitudine di dilemmi sociali, intesi genericamente come situazioni in cui esiste una dissonanza tra ciò che è meglio per l'individuo e ciò che è meglio per il gruppo (Anderies, Janssen, 2016). Il noto dilemma del prigioniero è il cavallo di battaglia della letteratura sulla teoria dei giochi, intesa come lo studio dei modi in cui le interazioni sociali degli individui producono risultati desiderati o indesiderati rispetto alle preferenze (o utilità) degli stessi<sup>3</sup>. La teoria dei giochi è stata usata da Elinor Ostrom nella sua opera fondamentale sul governo dei beni comuni (1990) per illustrare come le risorse comuni possano essere gestite in modo sostenibile da comunità auto-organizzate. La maggior parte dell'analisi di Ostrom si concentra sulla diversità istituzionale (Ostrom, 2005) e promuove la tesi in base alla quale non esiste una formula semplice per determinare un set di regole ottimo in assoluto poiché la diversità di contesto rende ogni situazione un caso a se stante (Anderies, Janssen, 2016). Tuttavia, si può sviluppare una maggiore consapevolezza della rilevanza del contesto per provare ad interpretare le diverse situazioni e cercare di affrontarle nel modo più efficace (ibidem, p. VI)<sup>4</sup>. Vale la pena notare come gli individui e le organizzazioni possano seguire o meno regole e norme

---

<sup>3</sup> «Game theory is the study of the ways in which *interacting choices* of *economic agents* produce *outcomes* with respect to the *preferences* (or *utilities*) of those agents, where the outcomes in question might have been intended by none of the agents» (<https://plato.stanford.edu/entries/game-theory/>).

<sup>4</sup> «There is no simple formula for determining the best set of rules», as «context matters, so every situation is different. Nonetheless, we can develop our understanding of how context matters to help us interpret different situations and how to address them more effectively» (Anderies, Janssen, 2016, p. VI).



reciprocamente concordate e come tale scelta possa produrre esiti tanto per gli individui quanto per la società nel suo complesso (ibidem). In questo quadro generale, le SSEEO svolgono un ruolo cruciale nell'identificare le esternalità ambientali e sociali delle scelte individuali e collettive, nel ridurre gli squilibri posizionali esistenti tra gli attori sociali e nel far rispettare quelle norme che possono contribuire a livellare il campo di gioco promuovendo un maggior grado di giustizia sociale. In particolare, un vasto insieme di considerazioni influenza le aspettative delle persone riguardanti gli esiti delle interazioni sociali. Di conseguenza, oltre ad essere dotate di un valore strumentale di natura politica ed economica, le SSEEO svolgono un ruolo fondamentale nel ripristinare i sentimenti di solidarietà e cooperazione tra le persone e le organizzazioni, in quanto possono contribuire a correggere gli incentivi che premiano soluzioni individuali a problemi condivisi, alimentando una moderna tragedia dei beni comuni (Gross, De Dreu, 2020). Invece, regole e norme giuste e democratiche che si trasformano in pratiche efficaci di condivisione e cooperazione possono contribuire ad innescare processi di sviluppo dal basso. Questi ultimi, d'altra parte, possono contribuire a sostenere quadri istituzionali più equi, innescando processi virtuosi in grado di autoalimentarsi.

Tuttavia, la giustizia e la democrazia devono confrontarsi con la questione delle disuguaglianze formali e sostanziali tra gli individui e le implicazioni che esse hanno in termini di costo dell'azione (o dell'inazione) e di mancanza di opportunità. Infatti, attori sociali nella stessa posizione raramente condividono le stesse condizioni al contorno, in quanto molti individui devono superare le distanze sociali e spaziali dalla loro posizione reale al ruolo teorico assegnato e ciò può influenzare le loro scelte e il loro comportamento. Ad esempio, si consideri un consumatore che compra cibo in un supermercato: quanto guadagna e quanto è lontana la sua residenza dal supermercato? Questo influenzerà senza dubbio il suo budget, il tempo e la frequenza dei suoi acquisti programmati (ad esempio,

vincoli temporali e di bilancio più stringenti potrebbero spostare le sue preferenze verso beni più economici ed immediatamente “visibili”). Per interpretare correttamente le scelte di consumo degli individui è, quindi, necessario identificare i costi di distanza nei quali incorrono, definiti come costi aggiuntivi monetari e non monetari che gravano sulle loro azioni (o inazioni) a causa della distanza (sociale o fisica) degli stessi dalla posizione ideale o dal ruolo teoricamente assegnato nell’ambito della situazione esaminata. Le distanze territoriali, naturalmente, sono le più facili da comprendere, ma, come è noto, anche le distanze socioeconomiche possono generare costi di distanza. Infine, vale la pena notare come le distanze sociali e territoriali possano accumularsi, generando costi di distanza che, quando superano una soglia critica di vulnerabilità, possono alimentare ingiustizie epistemiche anche in ambienti politici formalmente inclusivi.

Ad esempio, si considerino due studenti, lo studente A e lo studente B. Entrambi hanno lo stesso diritto di realizzare il loro pieno potenziale umano ed hanno le stesse capacità, ma lo studente A vive vicino alla facoltà e può beneficiare del sostegno finanziario della sua famiglia. Invece, a causa della mancanza di mezzi finanziari, lo studente B vive lontano dalla facoltà dove le case sono più economiche (ad esempio, ad un’ora di autobus) e deve trovare un lavoro part-time per autofinanziare i suoi studi (ad esempio, si consideri un carico di tempo aggiuntivo di quattro ore al giorno). Ciò significa che lo studente B spende ogni giorno sei ore in più (che sono improduttive in termini di istruzione) per “liberare” otto ore di apprendimento. Poiché uno sforzo di quattordici ore al giorno va oltre le sue capacità e i costi di distanza non possono essere eliminati, lo studente B è costretto a ridurre il suo impegno nell’apprendimento. Pertanto, nel breve periodo le sue *performance* accademiche peggiorano e nel medio periodo ciò può causare la perdita di borse di studio, sovvenzioni o altri incentivi che lo studente A è invece in grado di ottenere. Di conseguenza, nel lungo periodo lo studente B potrebbe avere difficoltà a

trovare un lavoro in grado di remunerare il suo elevato *commitment* e le sue aspettative. Questo può indurre lo studente B ad elaborare piani meno ambiziosi e, se ciò accade, il persistere e l'autoalimentarsi delle disuguaglianze possono contribuire a farne un *kept behind*.

Questo esempio illustra un caso in cui le disuguaglianze, in assenza di efficaci politiche di *welfare* (pubbliche o private), determinano l'insorgere di ingiustizie epistemiche "latenti", dove la "latenza" è qui intesa nei termini dell'assenza di un'esplicita identificazione e formalizzazione delle stesse. D'altra parte, le ingiustizie possono avere natura epistemica indipendentemente dall'esistenza di costi di distanza (o, che è lo stesso, le ingiustizie epistemiche possono essere associate a costi di distanza di ammontare infinito), e ciò accade ogni volta che viene fatto un danno ad un individuo nella sua qualità di soggetto in grado di apprendere e produrre conoscenza (Fricker, 2007, p.1). Tuttavia, come già sottolineato nella sezione precedente, un'ingiustizia epistemica non soltanto arreca un danno ad un individuo nella sua qualità di "conoscitore" (*knower*), ma è anche un danno che un "conoscitore" può perpetuare proprio in quanto tale e che un'istituzione epistemica può causare proprio nella sua "capacità" di istituzione epistemica (Pohlhaus, 2017, p.14)<sup>5</sup>. Di conseguenza, pur nell'imprescindibilità di maturare una "prossimità" agli individui in condizione di bisogno, l'aumentata frequenza e gravità delle crisi globali richiede anche una revisione dei costrutti teorici che possono rivelarsi obsoleti o distorti rispetto alle fattispecie ai quali vengono applicati, e che, nel caso in cui siano stati trasformati in pratiche da attori non informati o inconsapevoli, possono perpetuare ed eventualmente creare nuove ingiustizie epistemiche.

---

<sup>5</sup> An epistemic injustice «not only wrongs a knower as a knower, but also is a wrong that a knower perpetrates as a knower and that an epistemic institution causes in its capacity as an epistemic institution» (Pohlhaus, 2017, p.14).

### **3. Quale ruolo per le SSEEO?**

Basandosi su queste considerazioni, questa ricerca sostiene la tesi che, soprattutto nel lungo periodo, la condivisione di un'etica del bene comune e il perseguimento di un futuro comune sostenibile implichi, da parte degli individui, un coinvolgimento duraturo e credibile in pratiche solidali ed attività cooperative in grado di generare benefici reciproci, in quanto le convinzioni etiche riguardanti la sostenibilità ambientale e la giustizia redistributiva sono elementi imprescindibili nel promuovere un aggiustamento di risultati sociali ed economici indesiderati (ad esempio, in quanto iniqui o antidemocratici, oppure in quanto inefficaci o inefficienti) verso equilibri sociali più soddisfacenti, attraverso una più efficace ed efficiente redistribuzione di costi e benefici realizzata nell'ambito di un processo democratico ed inclusivo.

In particolare, le analisi costi-benefici dovrebbero tener conto dei costi di distanza, intesi come i costi che gravano sugli individui a causa della loro lontananza da una condizione ipotizzata o da un ruolo assegnato, in quanto tali costi possono essere variabili esplicative rilevanti del comportamento osservato. Inoltre, le distanze sociali e territoriali possono contribuire a rivelare ingiustizie epistemiche latenti, cioè situazioni in cui, accanto a un riconoscimento formale di pari capacità come soggetti portatori e generatori di conoscenza, alcuni individui sono privati della loro sostanziale capacità di essere riconosciuti come tali. Di conseguenza, a causa della prossimità alle istanze e ai bisogni espressi dagli individui, le SSEEO possono svolgere un ruolo primario nell'identificare le distanze sociali e territoriali tra gli individui e le istituzioni ed eliminare le ingiustizie epistemiche, mentre le università impegnate in attività civiche possono contribuire a valutare i costi economici e sociali (monetari e non monetari) ad esse correlati, nonché ad identificare le ingiustizie epistemiche perpetuate da strumenti analitici strutturalmente distorti. Questo può ridurre significativamente il rischio di basare una strategia di

sviluppo comune su valutazioni inique dei risultati individuali e collettivi ottenuti, alimentando forme di selezione avversa. D'altro canto, una più efficace attività di misurazione degli impatti può favorire una più ampia partecipazione degli individui all'attuazione di programmi e strategie condivise. Sulla base di queste premesse, coalizioni di ricercatori e cittadini avrebbero il potenziale per identificare e sradicare ingiustizie epistemiche latenti e teoriche che, se non riconosciute come tali, possono perpetuare le disuguaglianze tra individui e le istituzioni a tutte le scale, scoraggiando lo sviluppo di azioni collettive. In effetti, l'economia *mainstream* esita ancora (e talvolta non riesce) a riconoscere, oltre al suo valore politico, il valore strumentale dell'azione collettiva, specialmente come strumento di gestione delle crisi globali. Invece, la *voice*, qui intesa come la propensione degli individui a partecipare a pratiche sociali ed azioni collettive mediate e rese stabili dalla società civile e dalle SSEEO, dovrebbe integrare e occasionalmente sostituire l'*exit* come strumento di ripresa e resilienza quando le imprese commerciali, i servizi pubblici e altre organizzazioni manifestano segnali di deterioramento (Hirschman, 1980, p. 431)<sup>6</sup>. In effetti, parafrasando Hirschman, l'incertezza è un elemento importante del processo di trasformazione dei mezzi in fini, e dei costi in benefici, e può produrre effetti simili a quelli prodotti da un monopolista discriminante, in quanto estrae da ogni persona l'intera somma che sarebbe disposta a pagare per avere quella politica. Ciò accadrebbe se ogni individuo si convincesse della rilevanza del suo contributo nel fare la differenza tra successo e fallimento dell'azione collettiva (Hirschman, 1980, pp.433-4)<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Voice «should complement and occasionally supersede exit as a recuperation mechanism when business firms, public services, and other organizations deteriorate» (Hirschman, 1980, p.431).

<sup>7</sup> «Uncertainty is an important element of this transformation of means into ends, and of costs into benefits», and «may act at times as a discriminating monopolist as it extracts from each person [...] the full amount he would be willing to pay to have that policy; this would happen if each individual becomes convinced that his contribution makes the difference between success and failure of the movement (Hirschman, 1980, pp.433-4)».

La proposizione di Hirschman può fornire supporto alla tesi che i costi di distanza dovrebbero essere interpretati in termini normativi piuttosto che positivi. In altre parole, in tempi di crisi, piuttosto che investire nei territori e nei gruppi sociali più competitivi per ottenere guadagni di efficienza, sarebbe più conveniente ridurre gli squilibri sociali e territoriali e sradicare le ingiustizie epistemiche per riposizionare l'economia e la società lungo un percorso di sviluppo sostenibile. Inoltre, mentre in periodi di sviluppo ed espansione il settore pubblico può svolgere un ruolo cardine nel ridurre le disuguaglianze territoriali concentrando le risorse sullo sviluppo infrastrutturale delle aree periferiche, in tempi di crisi l'attenzione dovrebbe spostarsi sulla società civile e sulle SSEE, per la loro capacità di innescare lo sviluppo nelle località sociali e territoriali marginalizzate proprio a partire dalla rimozione delle ingiustizie epistemiche (Salustri, Viganò, 2017).

Tornando al presente, come dichiarato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres il 19 marzo 2020, la crisi in corso è soprattutto una crisi umana che richiede solidarietà<sup>8</sup>. Inoltre, la crisi attuale ha aumentato il livello di incertezza a livello economico e lavorativo e questa situazione non sta colpendo tutti allo stesso modo (UN-TFSSE, 2020, p. 3). Di conseguenza, le disuguaglianze all'interno e tra i paesi si stanno inasprendo e stanno progressivamente includendo un numero sempre più ampio di dimensioni rilevanti, rendendo sempre più imprescindibile la necessità di attivare una trasformazione resiliente (Giovannini, 2018) verso un futuro comune sostenibile. Ma questo, a sua volta, richiede una riflessione collettiva sulle cause profonde delle ingiustizie epistemiche che escludono dalla partecipazione ai processi di sviluppo ampi strati di popolazione.

---

<sup>8</sup> <https://www.un.org/en/un-coronavirus-communications-team/above-all-human-crisis-calls-solidarity>

In questo scenario, le SSEEO possono svolgere un ruolo cruciale, in quanto sono dotate di una struttura di governance inclusiva e democratica che può promuovere direttamente e indirettamente una cittadinanza attiva e responsabile, eliminando la necessità di ricorrere a forme di limitazione delle libertà personali per minimizzare i rischi di comportamenti quanto meno inappropriati (UN-TFSSE, 2020). Tuttavia, l'entità e la qualità del contributo che le SSEEO possono offrire al processo di ripresa e resilienza dipendono dalla volontà dei governi di co-progettare e co-attuare politiche pubbliche e misure di recupero all'interno di un approccio *multi-stakeholder* (UN-TFSSE, 2020). Infine, vale la pena notare come ampi strati della popolazione stiano affrontando perdite drammatiche lungo tutte le dimensioni del benessere (salute, istruzione, reddito decente, ecc.), ma soprattutto tra gli affetti. Di conseguenza, un migliore accesso all'assistenza sanitaria e all'istruzione ed una più intensa redistribuzione del reddito, da attuare perseguendo comunque criteri di giustizia ed equità, possono essere fattori chiave per stimolare l'*empowerment* e la partecipazione di coloro che sono più esposti alle conseguenze più gravi della crisi ed esclusi dai processi di sviluppo. In sintesi, la crisi in corso mina alla radice le opportunità di sviluppo umano, dunque per non lasciare indietro nessuno, le persone e le istituzioni dovrebbero cooperare per sradicare le ingiustizie epistemiche e le disuguaglianze strutturali (osservate e non osservate), anche mediante una maggiore partecipazione alle azioni collettive coordinate dalle SSEEO. Questo processo, a sua volta, implica una rivisitazione della nozione di merito, qui inteso come la capacità di riconoscere le disuguaglianze osservabili e non osservabili che possono alimentare forme di ingiustizia epistemica, e l'impegno dedicato a sradicarle, mentre ci si prende cura delle necessità immediate di chi si trova in condizione di bisogno. Anche se un'analisi più approfondita della questione esula dallo scopo di questa ricerca, qui vale la pena notare come, nell'attuale scenario globale, una rinnovata nozione di merito nella

direzione indicata possa ispirare approcci alternativi nell'affrontare gli effetti più drammatici della crisi in corso.

### **Riferimenti bibliografici**

Anderies, J. M. and M. A. Janssen, (2016). *Sustaining the commons*. Tempe, Arizona State University.

Bailey, D. J., M. Clua-Losada, N. Huke, O. Ribera-Almandoz, and K. Rogers (2018). «*Challenging the age of austerity: Disruptive agency after the global economic crisis*», *Comparative European Politics*, vol. 16, n.1, p. 9-31.

De Fraja, G. and A. Iozzi (2008). «The quest for quality: a quality adjusted dynamic regulatory mechanism», *Journal of Economics & Management Strategy*, vol. 17, n. 4, p. 1011-1040.

EESC (2015), *Engaged universities shaping Europe*, SOC 5/24, <<https://www.eesc.europa.eu/en/our-work/opinions-information-reports/opinions/engaged-universities-shaping-europe>>, accessed 15 March, 2021.

Epstein, G. A. (ed.) (2005). *Financialization and the world economy*. Cheltenham (UK), Edward Elgar Publishing.

Fricker, M. (2007). *Epistemic injustice: Power and the ethics of knowing*. Oxford, Oxford University Press.

Gkeredakis, M., H. Lifshitz-Assaf and M. Barrett, (2021). «*Crisis as opportunity, disruption and exposure: Exploring emergent responses to crisis through digital technology*», *Information and Organization*, online preview.

Goddard, J. (2009). *Re-inventing the civic university*. Nesta.

Goddard, J., E. Hazelkorn, L. Kempton and P. Vallance (2016), «*Introduction: why the civic university?*». In Goddard, J., E. Hazelkorn and P. Vallance (Ed.), *The civic university: The policy and leadership challenges*, Cheltenham (UK), Edward Elgar Publishing.

Gross, J. and C. K. De Dreu (2019). «*Individual solutions to shared problems create a modern tragedy of the commons*». *Science advances*, vol. 5, n.4.

Hirschman, A. O. (1980). «Exit, Voice, and Loyalty: Further Reflections and a Survey of Recent Contributions». *The Milbank Memorial Fund Quarterly*. *Health and Society*, p. 430-453.

Montt, G. (2017). «Field-of-study mismatch and overqualification: labour market correlates and their wage penalty». *IZA Journal of Labour Economics*, vol. 6, n. 2, p. 1-20.



Ostrom, E. (2005). *Understanding institutional diversity*. Princeton NJ, Princeton University Press.

Ostrom, E. (1990), *Governing the commons: The evolution of institutions for collective action*. Cambridge, Cambridge university press.

Pohlhaus, G. (2017). «*Varieties of Epistemic Injustice*», in Kidd, I. J., J. Medina and G. Pohlhaus, *The Routledge Handbook of Epistemic Injustice*, Royaume-Uni, Routledge, p. 13-26.

Salustri, A. and F. Viganò (2017). *The non-profit sector as a foundation for the interaction among the social economy, the public sector and the market*, MPRA working paper n. 78113.

Sattinger, M., (2012), *Qualitative Mismatches, Foundation and Trends R in Microeconomics*, vol. 8, n. 1–2, p.3-9.

Sawyer M., (2013), «*What Is Financialization?*», *International Journal of Political Economy*, vol. 42, n. 4, p. 5-18.

Viganò, F. and A. Salustri (2019). *Partnering with Civil Society Organizations: The Role of Volunteers and Not for Profit Organizations in the Provision of Welfare Services*. CIRIEC International working paper, Liege, Université de Liège.

Slonimczyk, F. (2013). «*Earnings inequality and skill mismatch in the US: 1973–2002*». *The Journal of Economic Inequality*, vol. 11, n. 2, p. 163-194.

Spence, A. M. (1975). «*Monopoly, quality, and regulation*». *The Bell Journal of Economics*, p. 417-429.

UN-TFSSE, 2020, *What Role for the Social and Solidarity Economy in the post-Covid-19 Crisis Recovery? UNTFSSSE Statement, June 2020*, <https://unsse.org/wp-content/uploads/2020/09/UNTFSSSE-Statement-on-COVID-19-June-2020.pdf>, accessed 15 March 2021.